

Per Daniela, un' antica scolara.

Molti anni fa Daniela SANDONI era mia scolara in un istituto magistrale pisano. Intelligente e concreta ma schiva -timida talvolta- intuì in lei una forte sensibilità per il bello e una interessante personalità in formazione.

Molti anni dopo, quando i percorsi della vita hanno seguito per ciascuno di noi strade non ipotizzate né previste, Daniela mi chiede di potermi mostrare la sua produzione pittorica. Passione antica in Daniela questa della pittura e del disegno, che sapevo risalire agli anni dell' adolescenza e che, a differenza di molti suoi coetanei, non aveva abbandonato nel corso degli anni, ma che anzi aveva costituito un impegno che le aveva consentito di ritagliarsi un angolo "tutto suo", gelosamente difeso e perseguito con determinazione, anche quando le pressioni del lavoro e le esigenze familiari richiedevano e voracemente divoravano, in particolare per lei donna, quasi tutto il suo tempo.

I numerosi dipinti che ella mi ha mostrato, con trepidazione e con la sua consueta modestia, che mi ha fatto sovvenire di tempi lontani, quando la osservavo tra i banchi -solitamente diffido da chi si "sente" artista e che se ne "veste" con sicumera i panni- erano difformi per esiti e qualità, alcuni di essi certamente riusciti, altri forse un po' "acerbi", sebbene ricchi di spunti e suggestioni, spesso intuiti, ma pudicamente trattenuti, talvolta non ancora compiutamente affiorati alla coscienza o risolti, ma tutti molto significativi per l' inconsueta percezione della natura e per il sensibile approccio alle cose.

Non sono solita scrivere su artisti contemporanei, più interessata ed adusa,, per mestiere, per ragioni di formazione culturale ed anche per una certa diffidenza nel confronto del mercato artistico, ad analizzare fenomeni figurativi dei secoli passati. Per Daniela ho fatto un' eccezione. in primo luogo perché le sue tele e le sue tempere mi hanno immediatamente attratto per quegli spunti istintivi di cui dicevo, più sussurrati che gridati, in secondo luogo perché l' aspirazione di ogni docente, di "ogni ordine e grado", come si dice in linguaggio burocratico -e Daniela lo sa bene nella sua qualità di insegnante di scuola materna- é quella di gettare semi da cui possano poi germogliare pianticelle e idee che possano in seguito far meditare e generare altre idee.

Ma qual' é dunque il mondo figurativo di Daniela SANDONI?

Dopo aver utilmente esperito soluzioni astratte e informali, che a una giovane artista che a una giovane artista potevano sembrare più allettanti e "à la page", ella é da qualche tempo approdata a un linguaggio, solo apparentemente più tradizionale, teso a privilegiare il mondo naturale nei suoi variegati ed infiniti. Questa "riscoperta" della natura -uso e sottolineo volutamente questo termine piuttosto di quello più generico di paesaggio- ha costituito una svolta importante nel suo percorso artistico. Con occhi talvolta infantilmente vergini, ma sempre acuti e con tenerezza tutta femminile, ella si ferma, quasi sempre con rinnovato e insuperabile stupore, a osservare il miracolo di uno scorcio di bosco, un groviglio di alberi, la fitta vegetazione di un prato.

A questo "microuniverso", talvolta indagato lenticolarmente attraverso una tecnica lenta, meditata, spesso sapiente, dove la scelta del colore e la forma della pennellata sono il risultato di un lungo processo elaborativo, non é estranea la componente umana. si tratta di presenze sommesse: un capanno diroccato di cui il bosco tende a riappropriarsi, una fattoria nelle lontananze dei campi, un pontile di legno sulle acque stagnanti di un fosso. Particolarmente suggestiva risulta questa presenza umana là dove essa viene relegata in spazi delimitati e racchiusi, che tuttavia si aprono in più ampie e dilatate distese paesaggistiche. E' il caso di piccoli orti e modesti giardini intelligentemente ritagliati da recinzioni e tralici, dove una sedia abbandonata sembra aver offerto riposo a qualcuno fino a qualche minuto prima, di una bicicletta appoggiata ad un muro pronta per essere rinforcata, di un cancello lasciato al tramonto inavvertitamente socchiuso, di un bambinetto quietamente intento a trastullarsi, temi quotidiani che nella pittura di Daniela assumono talvolta un sapore quasi metafisico. A Daniela SANDONI interessa evidentemente non solo cogliere la magia di alcuni attimi fuggenti, di porsi il problema della fugacità del tempo, ma avverte anche la necessità di doversi fermare per osservare e meditare su particolari apparentemente ininfluenti, ma che per lei possono invece risultare profondamente significativi. Ne derivano squarci poeticamente teneri, pensosi, dolcemente malinconici ed un approccio al paesaggio di cui si privilegiano aspetti "minori", resi tuttavia di un colore inaspettatamente "ottimistico", connotato da toni caldi e forti, dalla qualità materica densa e corposa.

Questo paesaggio non é certo d' invenzione: vi si riconoscono angoli della campagna toscana, anzi quella dei dintorni di Pisa, l'inestricabile pineta del nostro litorale, le nebulosità azzurrine dei monti pisani, i sentieri tortuosi di san Rossore, le zone acquitrinose di Massaciuccoli, offerte con tagli e scorci talvolta non immemori della grande lezione di Carlo Carrà, di cui siamo debitori di inimitabili paesaggi versigliesi.

Artista interessante dunque Daniela SANDONI, ancora in formazione e coscientemente intenzionata a porsi continuamente in discussione -devo nuovamente ribadire la mia diffidenza nei confronti di artisti che, a un certo punto del loro percorso, cessano di interrogarsi sugli esiti raggiunti- che, anche nelle ultime prove offerte, costituite da una nutrita serie di acquerelli, dimostra di voler "crescere", di voler approfondire il proprio mondo culturale e fantastico. Sono proprio questi studi di piccole porzioni del proprio giardino, zolle di terra su cui cresce un fitto intrico di erbe e di fiori, che ella analizza con attenzione quasi microscopica e con occhio stupefatto per le meraviglie che ella vi viene scoprendo. Questa volta, sulla scorta dell' antica e ininterrotta lezione di Albrecht Dürer, Daniela viene così enucleando e costruendo, con giusta fatica, ma anche con proficui risultati, un nuovo e interessante linguaggio per esprimere il proprio mondo interiore di artista.

Pisa, ottobre 1996

Lucia TONGIORGI TOMASI